

SE NON LO FA LO STATO

Paolo Deambrosi

Chi fa da sé fa per tre. Anzi, fa di più: fa quello che dev'essere fatto! Una caratteristica di Milano da sempre riconosciuta è la laboriosità, un'efficienza nelle varie attività che ha saputo trasmettere anche ai suoi abitanti, una peculiarità derivante in gran parte dai buoni esempi ricevuti da personaggi più o meno famosi ma ugualmente dinamici e operosi. La figura al centro di questo articolo, è stato un grande milanese, certamente un modello per molti, per via del suo impegno, dei suoi studi, dell'intraprendenza e generosità che ha profuso nella sua vita. Sarà forse un caso che oggi, proprio nella laboriosa Milano, è stata concepita e realizzata un'iniziativa per la salvaguardia e la diffusione di ciò che Marco De Marchi — questo il suo nome — ha costruito in campo filatelico e storico postale. Per coloro che non conoscono la sua storia cercherò brevemente di tracciare un suo profilo.

Marco De Marchi nasce il 5 dicembre 1872 da una ricca famiglia milanese. Dopo gli studi secondari frequenta per due anni la facoltà di Scienze di Pisa ma la morte del padre lo costringe a partire per l'Argentina, dove si fermerà cinque anni, per seguire i rilevanti interessi famigliari. Al ritorno conclude gli studi all'università di Pavia con un originale tesi di laurea sui Trochilidi Argentini (comunemente noti come colibrì), senza trascurare gli affari e tutte le attività legate all'alta società milanese. Ma il suo frenetico dinamismo non gli preclude l'attenzione ai più bisognosi e quindi nel 1908 corre a Messina, con un gruppo di infermiere prelevate dalla scuola istituita da lui e dalla consorte, a portare soccorso alle migliaia di terremotati ai quali, in



forma anonima, dona anche una cospicua somma di denaro. Per via del suo ruolo sociale ma anche per il suo spiccato interesse per le scienze, le arti e la cultura, ricopre diverse cariche presidenziali in varie associazioni e importanti musei. L'amore per la montagna lo porta a donare un laboratorio per lo studio della flora alpina alla Chanowia del Piccolo San Bernardo, e agli alpini un rifugio sulla Forcola di Cresta Guzza, a quota 3.600 metri.

Marco De Marchi è stato davvero un grande filantropo e non basterebbe l'intera rivista per raccontarne la sua vita. Purtroppo alla filatelia è giunto sul finire della sua vita, ma ha avuto comunque il tempo per lasciarci un patrimonio davvero importante. Entrato nell'Associazione filatelica lombarda si occupò in principio di annullamenti di Lombardo-Veneto per poi passare a quelli di tutti i Ducati, approfondendone le affrancature. Infine passò ai Governi

Rivoluzionari e agli inizi del Regno d'Italia.

Ma il pezzo forte rimane «Il Risorgimento Italiano nei francobolli, collezione storico-postale dei francobolli d'Italia», una raccolta concepita fuori dai normali canoni del tempo, trasformando i francobolli da soggetto in oggetto dal quale sviluppare un percorso filatelico storico-culturale, una via che sarà negli anni a venire seguita dai più grandi collezionisti. Alla sua morte, il 16 luglio 1956, Marco De Marchi lascia in eredità alla sua Milano un enorme patrimonio tra cui lo splendido palazzo di via Borgonuovo, firmato Piermarini, che diventa Museo del Risorgimento, nel quale oltre ai numerosi e importanti cimeli risorgimentali trova spazio anche l'imponente, e unica nel suo genere, collezione filatelica. Nel timore che tale monumentale collezione, costatagli approfondite ricerche e studi, venga in futuro dispersa o depauperata, De Marchi stabilisce un lascito di 200.000 lire dell'epoca (oggi circa 760.000 euro!) il cui reddito derivante doveva servire espressamente alla manutenzione della raccolta e al suo incremento. Ecco quindi nascere nel 1957 il Centro di Studi filatelici Dott. Marco De Marchi, con sede nel Museo del Risorgimento allora allestito al Castello Sforzesco, nel quale Federico Grioni, indicato quale curatore dallo stesso De Marchi, espone per la prima volta la raccolta, anche se parzialmente, in 228 fogli con al centro un grande ritratto del collezionista. La raccolta viene disposta in questo ordine: Lombardo-Veneto, Stati Sardi, Parma, Modena, Romagna, Stato Pontificio, Toscana, Italia (sino al 1870) e San Marino. Segue a ogni Stato la collezione di annullamenti e per il Lombardo-

Veneto anche quelli degli uffici del Levante, per l'Italia gli annulli di collettorie e i lineari, per l'Austria gli annulli dei Paesi redenti e infine anche un'importante esposizione di annulli precursori del Lombardo-Veneto dal 1735 al 1850.

Dal punto di vista storico è quindi un insieme significativo, che testimonia, utilizzando il sistema postale, il mutare dello Stivale dalla serie di piccoli Stati ottocenteschi alla nascita del Regno d'Italia. Foglio dopo foglio, ne registra l'evoluzione politica e amministrativa (questo soprattutto grazie al fondamentale studio sugli annulli), spesso segnalando anche le relative fasi transitorie, quali i Governi provvisori o le Occupazioni. Da quell'anno ad oggi altre poche volte si è potuto visionare le grandi rarità filateliche contenute nella collezione. Tutte manifestazioni svoltesi a Milano: nell'aprile del 1940 al Castello sforzesco, nel 1946 all'Arengario, nel 1985 al Palazzo della Permanente e nel 1987 in Fiera durante la Giornata della Filatelia dove per l'occasione, grazie alla sponsorizzazione di Poste Italiane, è stata realizzata una pregevole pubblicazione (ristampata dopo alcuni anni) nella quale una parte della raccolta è commentata e fotografata in bianco e nero.

A parte queste poche occasioni, la collezione rimane chiusa in enormi armadi blindati all'interno del museo, una situazione ben lontana dalle chiare volontà del De Marchi, il quale proprio per evitare che ciò accadesse aveva pensato bene di lasciare denaro a sufficienza non solo per garantirne la conservazione e la visibilità, ma anche per incrementarla (!) come espressamente specificato nel suo lascito. Ma si sa, i musei stanno attraversando un momento davvero poco felice e il suo testamento filatelico è rimasto fino a oggi lettera morta, anche se qualcuno dovrebbe fare sapere come sono state utilizzate le 200.000 lire a suo tempo lasciate dal De Marchi.

Ma ecco, all'inizio del 2015,



un gruppo di volonterosi filatelisti guidati dal presidente dell'Unione stampa filatelica italiana, Fabio Bonacina, sviluppare un'idea per portare a galla, rivalutare e rendere fruibile ai più la famosa collezione De Marchi. Il progetto viene inviato a Ilaria De Palma, conservatrice delle raccolte storiche del Museo del Risorgimento, che ne apprezza il contenuto e assicura la sua disponibilità e collaborazione. La collezione oggi si presenta montata in 84 album per circa 4.000 fogli contenenti francobolli e annullamenti di Antichi stati, mentre in altri 167 fogli sono presenti reperti probabilmente selezionati per le mostre di cui si è accennato prima. In ulteriori album è contenuto vario materiale, soprattutto austro-ungarico, più un album mondiale prestampato, com'era di moda agli inizi del '900.

Il primo dei due obiettivi del progetto è fotografare, così come si trova, tutto il materiale e poi metterlo a disposizione, con le dovute indicazioni (riguardanti la proprietà e il progetto), sul sito specializzato del Comune di Milano e su quelli delle realtà coinvolte che lo vorranno. In questo modo, oltre a rendere fruibile la raccolta, la si potrà far conoscere meglio, mettendola almeno virtualmente a disposizione di tutti gli interessati. Non si esclude anche la possibilità di rendere compatibile la digitalizzazione effettuata con il portale del Comune di Milano dedicato alla grafica (www.graficheincomune.it), in cui abitualmente confluisce la schedatura del materiale grafico delle Raccolte storiche.

Inoltre, ed ecco il secondo obiettivo, l'operazione servirà come inventario dell'esistente, fino ad oggi molto lacunoso. Infine per valorizzare l'operazione è previsto un video in due versioni: una più breve

da mettere sui siti insieme alle foto, l'altra da utilizzare eventualmente nel percorso museale, dove altrimenti non vi sarebbe la possibilità di far conoscere ai visitatori (molte scolaresche) il "tesoro" lasciato dal De Marchi.

Se tutto andrà come previsto è a molti che si dovrà essere riconoscenti; oltre agli ideatori, al Comune di Milano, al Museo storico del Risorgimento un grazie particolare dovrà andare a chi, in un momento così difficile ha voluto destinare una parte del proprio bilancio per finanziare l'operazione. In particolare la Borsa filatelica nazionale, ma anche l'Usfi, l'Associazione filatelisti italiani professionisti, l'Associazione italiana di storia postale, la Federazione fra le società filateliche italiane, l'Unione filatelica lombarda e l'azienda Vaccari.

Ecco dunque un pratico esempio di come, con buona volontà e intraprendenza, sia possibile contribuire a salvaguardare il nostro grande patrimonio culturale. Non a parole o con un francobollo fra i tanti. E senza elemosinare nulla allo Stato. Ma per poter ottenere questi risultati occorre lasciare da parte ogni pretesa di diritto che ognuno è ormai abituato a esigere, in ogni campo, anche quando si è consapevoli dell'infondatezza della pretesa. Perché ad esempio ostinarsi a chiedere sovvenzioni per restaurare una scultura, un quadro, una delle tante pievi sparse nelle nostre campagne oppure, come nel nostro caso, per recuperare e salvaguardare un pezzo della storia postale italiana che poi null'altro è che la nostra storia, sapendo in partenza che non otterremmo nulla? Se siamo consapevoli che le opere d'arte sono dello Stato — e quindi di ognuno di noi — dobbiamo cercare di sopperire alle inadempienze degli organi preposti evitando che vadano disperse, danneggiate o distrutte! Dalle mie parti c'è il detto "l'è mei un andà che cent anduma", è meglio un'azione che cento esortazioni.

Paolo Deambrosi